

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

~~1713~~ 1713

Caro Amico
No. 1. Cassaro
No. 1. Silvarie e Lalli
No. Paulati
Erg. ne divenne di pag. 70
nel frontisp. mediat. Page 14

3055

Marta Corniani
Co. degli Alvarati

CALE
RAMM.
ANI
OTTI
S
O

BRAIDENSE

v/m
P. 444.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3055

BRAIDENSE

MILANO

I V E R I A M I C I

Drama per Musica .

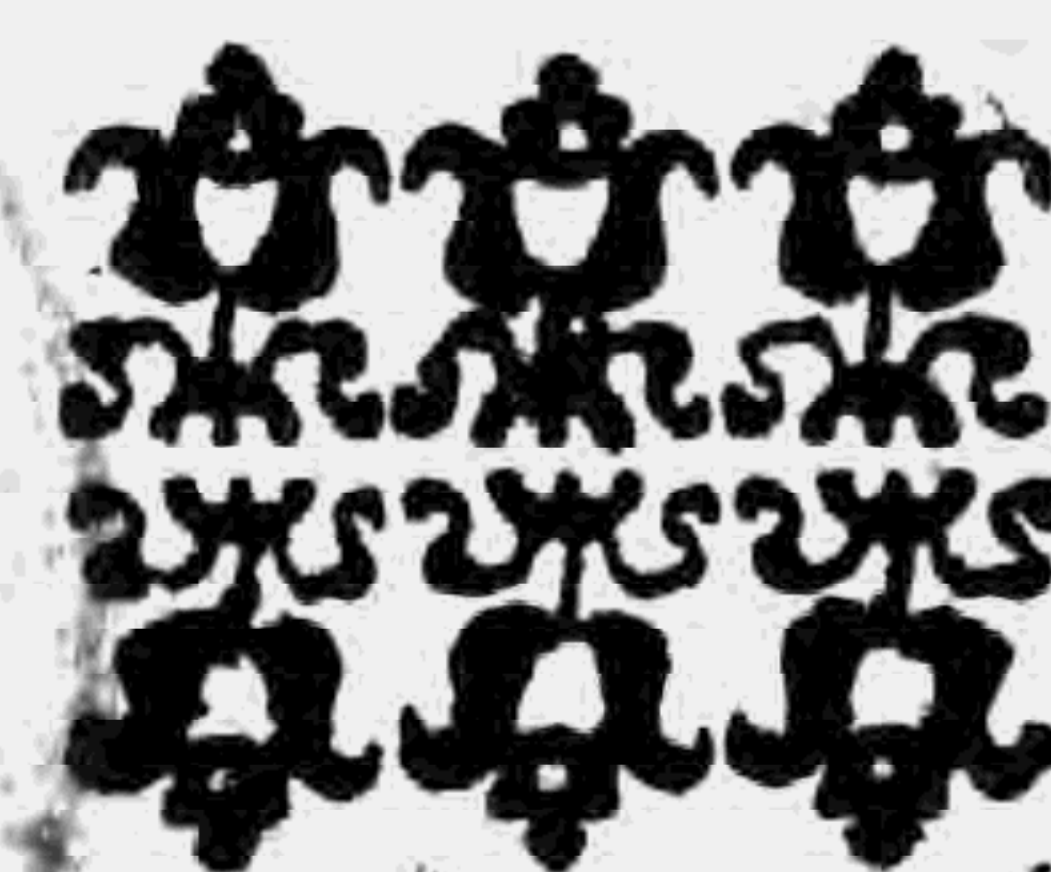
Da Rappresentarsi nel Teatro
Tron di S. Cassano .

Nel Carnovale dell' Anno 1713 .

D E D I C A T O

All' Illustrissima Sig. la Sig.

M A R C H E S E
D A R I A M A R S I L I .



I N V E N E Z I A , M . D C C . X I I I .

Presso Marino Rossetti .

In Merceria all' Insegna della Pace .

Con Licenza de' Superiori , e Privilegio .

3
Illustrissima Signora.

DOvendo io provvedere d' una illustre difesa, e di un famoso ornamento il presente Drama, lungo tempo meco medesimo sono stato divisando, a quale illustre oggetto il mio pensiero volger dovessi; alla per fine mi si è presentata avanti gli occhi la nobilissima Idea di V. S. Illustrissima, che come

A 2

quel-

4
quella, a cui tanti obblighi io profes-
so, debitamente mi farà sperare, che
renderà adorno questo Poema di quel-
lo splendore, del quale forse, senza la
vostra protezione si riconosce mancan-
te: E si come disciolta gemma, non
può diletto all'altrui grado recare, se
da industrie Artefice, in lucido metal-
lo ligata non viene; tale un poetico
componimento, privo d'ogni lode
vien riguardato, se pure una illustre,
e gloriosa persona non lo custodisce,
e adorna: Et in vero qual fregio più
grande poteva al presente Drama pro-
curare, che il vostro nobilissimo no-
me; poiche se riguardar si vuole alla
nobiltà propria del vostro sangue,
splendore del Mantovano Terreno,
unito a quello della gran Casa Mar-
sili, antico onor di Bologna; chi non
vedrà quanto famoso egli sia, e da
per tutto con distinta stima onorato:
tralasciando da parte le tante virtuose
doti, proprie d'una gran Dama, che
freggiano la vostra Persona, le quali
se numerar si volessero, come del no-
bilissimo gusto dell'ottima Musica;
della scienza perfetta di Poesia, della
lingua Francese; e tante altre, che co-
me diceva; numerandole, si può cre-
dere ch'elle note non siano, come le
sono; onde solo supplicandola a gra-
dire il mio ossequio, come ad essere
ono-

5
onorata difesa di questo Drama, re-
stò lieto di mia speranza, facendo a V.
S. Illustrissima profondissima, & umi-
lissima riverenza.

Di V. S. Illustriss.

Devotiss. Obligatiss. & Umiliss. Serv.
N. N.

A 3

AR-

ARGOMENTO.

AVendo Amasi ammazzato Aprio suo Rè, e fattosi tiranno d' Egitto, spedì Tilame, perche uccidesse il bambino Evergete, unico figlio del morto Aprio, il quale dalla Regina Candace con presta fuga si procurava far salvo: Ma giunta questa in luogo dove Agatoclea sua confidente allevava il bambino Lagide, figlio del Tiranno Amasi, assieme con il proprio figliuolo Aulete entrambi in fasce, e ritrovandola per improvviso accidente già morta, si vide rimanere nelle proprie mani tutti e trè li sudetti bambini; cioè Evergete suo figlio, Lagide figliuolo d' Amasi, & Aulete figlio della morta Agatoclea. Sentendo in questo mentre, che s' avvicinava Tilame per uccidere Evergete, e far prigioniera essa medesima per ordine del Tiranno, pensò d' assicurare la salvezza del proprio figlio con qualche inganno, quando non avesse potuto con le sue lagrime persuadere a lasciar vivo Evergete; e che il sudetto Tilame si fusse dimenticato di quella fede, che sempre avea dimostrata costante per il suo morto Signore, e ben riflettendo, che lasciando in vita anche Lagide, questo poteva un giorno servire a i priprj disegni, ripose Evergete nelle fascie di Lagide, e ricoprì Lagide con le fascie di Evergete, e stringendolo al seno con tutta la tenerezza di Madre, e quando giunse Tilame, gli fè credere per vero il suo ben concertato disegno; e tutto a fine, che quando mai non
aveffe

aveffe potuto ottenere dalla Pietà di questo la vita di Evergete, ingannato almeno da questa finta apparenza, in cambio di Evergete, avesse ammazzato Lagide. Tilame dunque ivi giunto, e mosso dalle apparenti lagrime di Candace, le quale al vivo gli rappresentava l' orrore del suo delitto, in uccidere il figliolo d' Aprio suo Rè, che vinto questi dal suo rimorso, si lasciò persuadere ad uccidere in vece di Evergete, Aulete figlio d' Agatoclea, come esegui, portando il cadavere dell' estinto bambino Aulete ad Amasi, fattoglielo credere il cadavere d' Evergete, conducendogli ancora il bambino creduto Lagide, figlio del Tiranno, ma che, come si è detto, era il vero Evergete, il qual dall' ingannato Amasi fù allevato come suo figlio. Di questo cambiamento di Lagide in Evergete, e di Evergete in Lagide, non era consapevole ne pure lo stesso Tilame, non avendo voluto scoprirglielo la cauta Candace, per essere sola padrona del gran segreto, e non fidarsi della fedeltà di Tilame, gli fè credere per sempre, che quello che era appresso ad Amasi, fosse veramente Lagide suo figlio, e che l' altro, che viveva col nome di Aulete figlio di Agatoclea, fusse il vero Evergete. Quanto giovasse alla Reina Candace, & alla vendetta ch' ella maturava contra Amasi il lasciar vivo Lagide non ostante l' odio giustissimo, ch' ella avea contro il sangue del Tiranno, ed il cambiamento di questi due Principi, e la segretezza di questo inganno, si scorderà intieramente dalla lettura del Drama.

Lo Stampatore a chi Legge .

L' Idea del presente Drama, e presa dalla famosa Tragedia di Mons. Pietro Cornelio, intitolata l' Eractio, ella fu appoggiata ad una Storia Egizia, cangiati però i Nomi. Consegnata poi ad altro autore, perchè la versasse, questo si è creduto in debito di aggiugnervi diverse altre Scene ancora per ridurre l' opera all' uso Italiano, che gusta vedere ad agire gl' interlocutori, e non solo sentirli parlare; tanto più, che gli attori, che devono rappresentarla, ostenteranno in ciò un particolare talento. Tanto egli ha voluto avvisarti, acciò non ascrivasi a sua temerità, l' essersi egli fatto lecito il por la penna in un soggetto maneggiato con tanto artificio dal più celebre Poeta, che vantino le scene di Francia. Vivi felice.

Persone che favellano:

Amasi Tiranno d' Egitto .

Il Sig. Gio: Battista Carboni.

Lagide suo Figlio, creduto Evergete.

Il Sig. Steffano Romani detto Pignattino.

Candace Vedova del morto Aprio, e

Madre di Evergete creduto Lagide.

La Sig. Vienna Mellini Virtuosa di S. A.

S. di Modena.

Evergete creduto Lagide.

Il Sig. Cav. Nicola Grimaldi.

Niceta amante di Lagide figlio del Tiranno.

La Sag. Maria Eleonora de Scio detta la Todeschina.

Tilame primo Ministro d' Amasi, ma fedele al sangue d' Aprio.

Il Sig. Francesco Maria Cignoni Virtuoso di S. A. S. il Gran Principe di Toscana.

La Scena è l' antica Menfi, oggi il gran Cairo.

10
SCENE

Atto Primo.

Regia Galleria d'Idoli, e Statue.
Mausoleo d'Aprio dov'è la di lui Sta-
tua coronata con la spada alla mano.

Atto Secondo.

Regio Cortile.
Camera di Amasi con sedia sotto al
Baldacchino, e Tavolino con ciò
che bisogna per scrivere.

Atto Terzo.

Strada che conduce alla Real fortezza.
Galleria.
Salone Regio illuminato.

AT-



ATTO
PRIMO.

Regia Galleria d'Idoli, e Statue.

SCENA PRIMA.

Amasi, e Tilame.

Am. **V** Ive Evergete?

Til. Incerto

Serpe, Signor, tra il volgo
L'infausto grido.

Am. O sempre
Dal fianco di chi regna
Indiviso timor.

Til. Eh, che non rende,
Ciò, che un giorno rapì, la Parca ingorda.

Am. D'Aprio il Figlio morì?

Til. Per tuo cenno real trasse il mio ferro
Da l'anguste sue fauci.
Misto col latte il sangue.

Am. Guizzò forse di pugno a la sua Parca
In braccio de la frode
L'odiato bambin?

A 6

A cui

Til. Agatoclea,
 A cui del tuo Lagide in fasce ancora
 Commessa era la cura,
 Gionta (allora ch' io trassi
 Per tuo sovran comando ad essa il piede)
 A l' estreme agonie, tepidi baci
 Sovra il volto imprimea del nato appena.
 Aulete, e di lei Figlio
 Abbastanza il dicea l' ultimo pianto
 Negletto il tuo Lagide
 Traea sonno innocente in culla d' oro:
 L' altro in grembo à Candace,
 Che mesta, e fuggitiva,
 Col geloso suo pegno ivi era giunta,
 Su le fasce di porpora accogliea
 Le lagrime materne.
 De l' Infante mal noto;
 Più che le gemme, onde copria le mèbra,
 Fede facean nel volto di Candace
 Il dolore, l' amore, e lo spavento;
 Questo io svenai; e con il tuo Lagide
 In vivo testimon de la mia fede,
 Te ne recchai l' èsangue busto al piede.
Am. Abbandono ò Tilame,
 Ne la tua fede il mio terror; un sogno
 De la facile Plebe
 In un fantasma il suo Evergete adora,
 Codesta idolatria; con cui l' Egitto
 Dopo tre lustri ancora
 Voti ribelli al Sangue d' Apprio appende,
 Vuole da mè un tributo,
 Per cui quel sàgue ancor veggasi in trono;
 Diamlo ò Tilame.
Til. E quale?
Am. Empia Niceta,

De

De la stirpe abborrita ultimo tralcio,
 Il letto di Lagide.
Ti. Di tua grã mète il gran consiglio è degno.
Am. Vanne Tilame, e veggami Candace.
Til. Fauti girino l' Astri a la tua pace.
 Stella in Cielo non risplenda,
 Che si renda
 Men propitia à te mio Rè.
 E discioltasi la benda,
 Si distenda
 La Fortuna al regio piè.
 Stella &c.

S C E N A II.

Candace, & Amasi.

Cand. **A**L suo Tiranno inante,
 E nemica, e Reina ecco Candace.
Am. Anche gli umani affetti
 Rode, Candace, il tempo: un gran dolore
 Dopo lunga stagione illanguidisce.
Cand. Nò? s' ei prende alimento
 Da robusta virtù.
Am. Pace, pace ò Reina: e se sù l' erto
 D' un Trono, onde Aprio scese,
 E sovra cui il mio valor mi trasse,
 Degno de l' odio tuo ti sembro ancora,
 Hò sù quel trono ancor di che placarti.
Cand. Scendine Traditor', e l' empia testa
 Getta a piè di quel trono,
 Così placa il mio sdegno, e ti perdono.
Am. Vedi quanta clemenza
 In Amasi tù trovi: a tante offese
 Co' miei doni io rispondo.
Cand. Co' doni tuoi? con la tua morte forse?

Am.

Am. Col talamo Real del mio Lagide,
Che à Nicetta io disferro.

Can. Una mia figlia
Nuora d' un mio vassallo?

Aggiungi d' un fellon, d' un Parricida?

Am. Di, del suo Rè: con la corona in fronte
Questo illustre carattere mi splende.

Can. Ne l' orror del delitto,
Da cui s' impresse, il suo splendor si perde.

Am. Sia colpa, o sia virtude,
In Menfi io regno, e la grandezza abbasso.
Di mia soursanità traendo al letto
D' un mio Figliò Niceta.

Can. Và, la grandezza ostenta
Di tua soursanità; ma di Niceta
Non dia l' utero illustre
Stirpe di Parricidi al vasto Egitto.

Am. Candace, olà, chi la clemenza abusa,
Lo sdegno irrita.

Can. Or via:
Ti vuò clemente sì, ma la clemenza
Vuò che sia giusta: rendi,
Rendi à Niceta un Padre,
Uno sposo à Candace,
Che tu fellon, svenasti:
Rendi ad ambe Evergete,
Che il Carnefice tuo
Dal sen mi svelse, e trucidò su gli occhi
De la Madre infelice:
Rendili, traditor, e ciò preceda
Le nozze di Lagide.

Am. Il sò, Candace, il sò; questo Evergete,
Che da l' infano volgo
Vivo si cerca, il tuo furor nodrisce.

Can. Vivo si cerca! ah, cercisi fra i sacri
Mirti

Mirti de i vasti Elisi.

Am. Ah, se la frode mai d' astuta Madre
Cangiato avesse....

Can. Come? arte cotanta
Resta ad un gran dolor? vile t' intendo;
De l' estinto Evergete

Sin l' ombra ti spaventa

Dal suo sepolcro: o del grã fangue d' Aprio
Illustre vanto; or và, chiedi Niceta

Al letto di Lagide,
Senza tremarne; ell' hà nel petto ancora
La metà d' Evergete

Am. A tanto rischio
Per la tua gloria espongo il figlio, e nieghi
Sino ad un tuo nemico, un suo spavento?

Can. L' onor Io gli contendo
Di morir per la man d' una mia figlia.

Am. Eccola: meno fiera *Giunge Niceta.*
Essa forse farà.

Can. Niceta, ascolta:
Osa costui chiederti in moglie al suo
Detestato Lagide:
Questi nel fangue ostenta
De le paterne colpe
La turpe eredità; seco ti lascio
A trionfar del suo protervo orgoglio:
Il tuo dover coi sensi miei configlia,
E sappi ch' io son Madre, tu sei Figlia.

Parli il mio core in te,
E se fiero ei non è,
Non è cor mio.

Sappi, che dal tuo cor
Chiediamo il tuo furor,
Il Padre, ed io.

Parli, &c.

S C E N A III.

Niceta, Amasi, e poi Evergete, creduto Lagide.

Am. **G** Arrisce in vano, o Principessa: il
Di frenetica Madre (labbro
Ove parla il Sovran; t' addito un trono
A cui Sposa, e Reina,
Di Lagide dal Talamo tu falga.

Nic. Sì me ne formi il grado
Il cadavere tuo, getti Lagide
Dalle vene il tuo sangue, ed io vi falgo.

Am. Niceta; hà la corona
I suoi fulmini anch' essa, ed un comando
Ch' esce da reggio labbro,
Hà per farsi ubbidir forza che basta.

Everg. Per chi hà in prezzo la vita
Più che la gloria sua, no'l niego, hà forza;
Ma chi morte non teme,
Trà suoi fulmini scherza.

Am. Vediam fin dove giunga
Tanta costanza: Oggi sposa à Lagide,
O domani al Carnefice la testa.

Everg. Che sento, o sommi Dei!
sopraggiunge Evergete creduto Lagide.

Nic. Eccola. Io già rifiuto il nodo indegno,
Ed à prezzo di lui la vita io sdegno,

Am. Dunque....

Everg. Padre, e Signor, dove hò di parte
Cotanta anch' io, concedi,
Che i miei sensi t' esponga:
Cercherem noi, Signor, diritti al Soglio
Da la man di Niceta?

Ne

Nè di viltà l' Egitto
Fia che ci accusi? Il tuo
Formidabile braccio
Sul crine ti fermò l' ampia Corona,
Per custodirla a me non basta il mio?
» Ella perde di prezzo,
» Se a Niceta io la debbo, e la ricuso.
Regniam Signor, regniamo
In piena libertà di dare al Trono
Successori reali,
Che il vantino in retaggio, e non in dono.

Am. Lodo, Lagide, i sensi
Magnanimi del tuo genio sublime,
Ma il mio comādo hà una ragion, cui deve
Ubbidienza il Figlio, e più la deve
La Vergine superba;
Niceta, intendi; la mia legge è questa:
Oggi sposa à Lagide,
O domani al Carnefice la testa.

Pensa, e scegli,
Sposo, o morte
Altra sorte
Non sperar.
Ti consigli
Saggio affetto;
Ne il dispetto
Lusingar.

S C E N A IV.

*Niceta, Evergete creduto Lagide, e poi
Lagide creduto Aulete.*

Everg. **N** On parte, o Principessa, (rifiuto;
Da un disprezzo orgoglioso il mio
La

„ La tua virtù, la tua beltà, l'illustre
 „ Splendor del tuo gran sangue
 „ Impegnano il rispetto
 „ De Numi istessi, ed io
 „ Cieca Talpa non sono à tanta luce:
 T'amo Niceta, e t'amo
 Co i più teneri affetti
 De l'alma mia; ma questo amor ricusa
 Fuori del tuo piacere il suo diletto:
 Il tuo bel foco è Aulete,
 E in reciproca fiamma
 Egli per te si strugge,
 E l'illustre amista, che ad esso io guardo,
 Mi vieta l'aspirar a ciò, ch'è suo.

Nic. La tua virtù, Lagide
 Amasi assolve, ed io non veggo in esso,
 Se guardo il Padre tuo, tutto il Tiranno:
 Amabile egualmente
 Io trovo Aulete, e se ne miro il volto,
 E se il tuo labbro ascolto:

Sopraviene Lagide creduto Aulete.

Lag. Qual fausto grido, o Principe, qual fama
 Mia divina Niceta
 Empie la corte, ed il mio sen di gioja?
 Sovra il trono d'Egitto
 Tù ritorni Reina, e te ne inalza
 Lagide che il mio cor teco divide.

Nic. Amasi sì il volea;
 Ma la virtù del Principe mi rende
 La vita, ch'io perdeva,
 Lasciando in libertà gli affetti miei
 A te mio ben che il solo Rè ne sei.

Lag. Eh no; non ama Aulete
 Bassamente così, che una Corona
 Tolga a te l'amor mio: ch'egli contenda

A l'

A l'illustre Lagide
 Il seren di coteste
 Tue forme eccelle, onde hà la luce il Sole;
 Amicizia me 'l vieta, Amor nol vuole.
Ever. La fiamma, amico, onde t'è avvãpi amate,
 Usci dal sacro rogo
 De gli occhi di Niceta;
 Altri non può contaminarla, senza
 Un sacrilego oltraggio (raggio.
 De sommi Dei, che in essa hanno un lor

Lag. Ma d'Amasi il comando ...

Nic. Egli minaccia

La morte al mio rifiuto.

Lag. O Dei, che sento!

Everg. Contro il furor del Padre.

L'amor del Figlio è scudo.

Lag. Ah s'egli mai ...

Everg. Mia cura

Fia placare il suo sdegno, ad esso io vado;
 Userò prieghi, ed argomenti, e quanto
 Sapran dettarmi i sacri
 Numi d'Amor, e d'Amicizia; e quando
 Suolger mai non potessi il rio consiglio,
 Ne vassallo son più, ne più son Figlio
 Di Rose io spargerò

De vostri amori il nido,

Chè un cor del mio più fido

Già mai non palpito.

Turbarlo mai non può,

Ne amor, nè tirannia,

Che il più de l'alma mia,

La fede già occupò.

De Rose &c.

SCE-

S C E N A V.

Niceta, e Lagide creduto Aulete.

Nic. **N**on bastava, o crudele,
Un sol timore al misero cor mio,
Se tu non v'aggiungevi?
Un secondo spavento.
Tu consigliarmi à perderti? potesti
Pensarvi, ingrato, e dirlo ancor?

Lag. Niceta,
Tanto io dovea, doveasi a tua grandezza;
Doveasi a la Fortuna
De l'amico Lagide,
Questa de l'amor mio vittima illustre;
Ma Lagide in virtù troppo m'avanza;
Tu mi vinci in amor.

Nic. Ma se il Tiranno
L'empia legge sostenta?

Lag. Hà l'amor nostro
In Lagide il suo fato.

Nic. In esso io spero:
Ma se mai un destino
Maggiore di Lagide
Mi sforzasse à lasciarti,
Saprei prima morir, che difamarti.

Troppo mi sei,
Sole degli occhi miei;
Caro, e diletto.

Vivo per te,
Per anima la fè
Mi vive in petto.
Troppo &c.

SCE

S C E N A VI.

Lagide Creduto Aulete.

Mente chi disse il Figlio,
Imagine del Padre: Amasi hà l'alma
Scelta dal Ciel non già, ma da l'abisso;
Mà il core di Lagide
Da la più pura parte
Delle Sfere à noi scese; e se à Niceta,
Gli affetti miei son sacri;
Sacri sono à Lagide;
Tutta la mia fortuna adoro in quella;
Ma regola le forti
D' Aulete, e di Lagide una sol stella.
Hò divisa l'alma in petto
Fra l'amore, e l'amistà.
E d'affetti ella comparte,
E qual parte,
A l'amico, e a la beltà.
Hò &c.

S C E N A VII.

Mausoleo d'Aprio, dov'è la di lui Statua coronata, con la spada alla mano.

*Evergete creduto, Lagide, e poi
Candace.*

Everg. **S**Acra del mio gran Padre (cui
Eccelsa Imago, a l'atto grande, in
Deggio ostentare in me la gloria tua,
Dal tuo genio real lieti, e felici,

Pie-

Pieno del tuo gran cor, prendo gli auspici.

Cand. Figlio.

Everg. Reina, è questi

Il dì fatale, in cui vegga l' Egitto,
Sul trono de' suoi Regi in me Evergete:

Del Parricidio enorme
Amasi dia la pena, ed il suo sangue
Oggi tratto da me da l'empie vene,
Spargasi in Olocausto

Del mio grã Genitore a l'ombra augusta.

Cand. Non ancora, Evergete,

Maturo è il tempo: al sacrificio illustre
Affai purgata ancora

La detestata vittima non giunge:

L'impeto del furor raffrena, o Figlio,
E sia legge a te sacra il mio consiglio.

E. Ch'io tardi ancor? che l'onta io soffra ancora

D'esser da miei vassalli abominato,
Per figlio d'un Tiranno?

Eh no, Candace, no; tutto dimanda

L'eccelsa verità del grande arcano,

Il letto incestuoso, a cui vuol trarmi

Di Nicetta il fellon; del suo sospetto

Il frenetico sdegno;

Il tumulto de' popoli, che chiede

Il legittimo Rè, d'Aprio l'erede,

Diamogli, o Madre, un capo

Sù cui l'ampia corona

Da l'amor de' sogetti omai si fermi;

A le suddite spade

Basta per farmi Rè, basta il vedermi.

Cand. Ah nulla più temea,

A danni d'Evergete,

Che l'ardir d'Evergete: „ Egli può solo

„ Tradir di ben tre lustri,

„ Le

„ Le caute diligenze,

„ Del materno amor mio; figlio per quanto,
Han di sacro per te la terra, il Cielo
Soffri, ten priego, ancor ...

Everg. Ch'io soffra ancora! (no,

Ch'io soffra! e che! ch'altri m'usurpi il tro-
Prestando un Duce al popolo animato
Da l'amor mio? Nò, nò, timor soverchio
Toglie i dritti al valor.

Cand. La gelosia.

Everg. Che gelosia? non più; se ne l'imbelle!

Materno amor la mia grandezza io perdo,

Ne la gloria del Padre

Saprò trovarla; sì, quella corona,

Che mi vieta la tua

Cauta soverchiamente

Materna gelosia,

Dal Regio crin del genitore, io prendo,
*getta il proprio cimiero, e prende dalla Sta-
tua d'Aprio la corona, e la pone
sopra il suo crine.*

E qual sacro retaggio al mio la rendo.

Cand. Figlio, Evergete ...

Everg. Tolgo,

Da quella destra augusta,

Impugna la spada tolta all'istessa Statua.

Il fulmine del brando;

Tale a l'Egitto ostento

Il suo Evergete, e tale

Di furore, e di sangue empio la mia

Regia contaminata:

Il Mostro, che vi regna,

Gettò dal Trono; il traggo

Del genitor tradito a la gran Tomba;

Qui lo sveno; qui spargo

De

De le viscere infauste
 Il Tempio, e l'Ara a la real vendetta,
 Le lacero, le sbrano, e le calpesto:
 Madre, Reina, il figlio d'Aprio è questo.

Cand. Madre, e Reina! or senti,
 E d'Aprio, e di Candace,
 Figlio, e vassallo: io chiedo
 E dal Cielo, ch'egli empie, Aprio dimanda
 L'ubbidienza tua; questa ti renda
 Degno d'Aprio, e di me:
 „ Quella benda, che io tolsi
 „ Perche veglio a tuo prò, da l'amor mio,
 „ Del tuo genio guerrier getta sù gli occhi:
 Attendi ciecamente
 Da me il tuo fato: Rendi,
 Al Simulacro invitto,
 La sospetta Corona, e il debil brando:
 T'acchetta al mio consiglio,
 E se questo non temi; al mio comando.

Everg. Son Rè, ma figlio è vero,
 Il mio destino, o Madre,
 Attendo dal tuo amor.
 Le Insegne de l'Impero,
 Ligia ti rende, o Padre,
 La man che serve al cor.
 Son &c.

S C E N A VIII.

*Candace, e Tilame.**Til.* Donna Real.*Can.* Tilame,
 Noi fiam perduti.*Til.* E quale,

Im-

Importuno timor?

Cand. Già d'Evergete
 Vivo, favella il volgo, e già il Tiranno

Til. E già il Tiranno inciampa
 Nel laccio, ch'io gli tesi: io Donna eccelsa,
 Io stesso sparsi il grido,
 Che viva il Prence.

Cand. Come?

Til. Io stesso a l'Empio
 Amasi, ne recai
 Con simulato zelo,
 L'annunzio grave.

Cand. Ah traditor; son questi
 Di tua fè gli argomenti?

Til. Eh sospendi Reina,
 L'ingiusto sdegno, e ascolta:
 Non doveasi affidar, a la mal nota
 Fede del nostro Marte
 Il destin d'Evergete; ad accertarla
 Questa fama giovò: dentro ogni core
 S'applaude al vivo Prence; il rio Tiranno
 Nel fatale sospetto
 Posto da me, ricovra
 Ne la sola mia fede il suo spavento:
 E ad acchettar de popoli il tumulto
 Solo idoneo ministro egli mi crede:
 Aulete stesso, in cui
 Il mio Principe già fido adorai;
 Ripresi d'Evergete
 I magnanimi sensi,
 Corre al suo Trono...

Cand. Che? lo stesso Aulete
 Si conosce mio Figlio?

Til. Ad esso ancora
 Svelai

B

Cand.

Cand. Ah disleale,
E' questa la tua fede?
Questi il tuo zelo? Il tuo silenzio io chiesi,
Non l'opra tua; quello tradisti, e questa,
Giustamente è sospetta,

Til. Tù condanni, o Candace,
Il più fedel ...

Cand. Condanno
Un traditor, che a l'empio vanto ancora,
Di Parricida aspira:

Til. Io?

Cand. Sì, vanne, ed esponi,
L'infelice Evergete
D' Amasi al rio furor.

Til. Ah mia Reina ...

Cand. Vanne fellon, del tradimento enorme,
Che l' alma mia spaventa,
L' atrocità con quel gran sangue ostenta.

Til. A torto mi condanni,
Che l' alma mia non è
Per te,
Che fedeltà.
Nel dirmi reo, t'inganni,
E l'opra di mia fe,
Per mè,
Favellerà. A torto &c.

S C E N A I X.

Candace, e poi Lagide creduto Aulete.

Can. **O**R più che mai geloso, (periglio
Veglia, o cuore di Madre, al gran
Del tuo Evergete; Aulete
Tale si creda, e fia

La

La doppia frode, un certo asilo al Figlio:
Eccolo, a l'arti, o cor.

Lag. Con quale mai
Nome più sacro, o Donna augusta, io debba
Oggi appellarti; il mio stupore incerto
Da te ricerca. io dunque,
(Ne m' ingannò Tilame)
Io di tè nato? e del grand' Aprio il sangue,
Gira ne le mie vene?

Cand. Vieni frà le mie braccia,
Miglior parte di me, sola speranza,
Del mio giusto dolor, dolce mio figlio:
Se mal cauto Tilame
L' arduo arcano scopri, luogo non resta
A l'arti mie; Tù solo
Cara reliquia sei del mio tradito
Signore, e Sposo; a te riserba il Cielo
Quel' illustre Corona
Che ti guarda il mio amore, ed il mio zelo:
(Giovi l'inganno, o Cieli.) *ap.*

Lag. Ma sì lunga stagion perche celarmi,
Il carattere illustre
Di tuo Figlio, e di Rè?

Cand. „ Non mai geloso
„ Abbastanza è l'amore in cor di Madre:
Ad immatura età non ben si affida
Arduo segreto; „ Incautamente ei balza
„ Da confini del core, e si tradisce.
„ Che temer non doveasi, ove il tiranno
„ Amasi regna! (Il mio spavento ancora
Non ben si accheta, e tutto il cor non cede.

Lag. Eh no Madre, non più, non più si tema
Il regnante furor, già tutto applaude,
A la nostra speranza.

Cand. Solo il tempo, Evergete

B 2

Nuo-

Nuocer ti può; tu vanne,
 Rapido ostenta al popolo, a i soldati
 In tè d' Aprio l' Erede:
 Precipiti, non cada
 Amasi dal suo Soglio;
 E prima, ch'ei ti vegga, il ferro ei senta
 Ne le fibre crudeli
 Del cuore traditor; à te s'aspetta,
 Figlio, d'Aprio la tua, la mia vendetta.
Lag. Rapido à la grand' opra
 Madre men vò; mia pria
 Concedi che prostrato
 Al tuo piede Real un bacio imprima
 Sù la materna destra;
 E tale ardore in questo bacio io prenda,
 Che del Padre, e di te degno mi renda.
 In questo bacio, ò Madre,
 Quest' alma à te consacro,
 A te consacro il cor.
 A l' Ombra del gran Padre
 Farò degno lavacro,
 Co' l' sangue traditor.
 In questo &c.

S C E N A X.

Candace sola.

STelle, à voi che vegliate
 Fedelmente sù i casi de' Monarchi,
 Nel periglio imminente
 Il destin d' Evergete à voi consegno:
 Quanto puote il min amore,
 Tutto egli oprò; confuso
 Così col finto hò il vero,

Ch'

Ch' Amasi non saprà dove lo sfogo
 Getti del suo furor; Ei tema, ed ami:
 „ Ei temerà nel suo nemico il Figlio,
 „ Ed amerà nel Figlio il suo nemico.
 Per non perdere un sangue,
 Due ne risparmi, ed un'ingiusto scempio,
 Ne l' atroce desio,
 La gelosia del suo conservi il mio.
 Miei pensieri,
 Voi tessete un labirinto
 A le smanie dello sdegno,
 Ai sospiri de l' amor.
 Tema, e sperì,
 Odii, ed ami, perche vinto
 Sia il Tiran nel grande impegno
 Da l' industria del mio cor.
 Miei &c.

Fine dell' Atto Primo.

B 3

A To



A T T O

S E C O N D O .

S C E N A P R I M A .

Regio Cortile.

Niceta , e Lagide creduto Aulete .

Nic. **N** On confinò più strettamente mai
 Col piacere il dolor , che nel cor
 Caro Evergete , io trovo (mio :
 In te il German , che pianfi estinto ; or quale
 Gioja maggior , io perdo
 In te l'amante , o Dio , qual maggior pena ?

Lag. Niceta , hà la corona ,
 Men di splendor , se la riguarda il mio
 Schernito amor ; ed io vi stendo il braccio .
 Con men di fasto : ah cara ,
 Quanto mi costa il Trono ,
 Se n'è quel feno il prezzo :
 Lo sconigliato inganno ;
 Dovea non cominciare , o durar sempre .

Nic. Tenerezze son queste
 Degne d' Aulete ; in Evergete omai ,

Co-

Cominciano à pigliar aria di colpa .

Lag. Colpa l'amarti ! ah quando
 Ciò sia , non sperar mai , ch'io sia innocente :
 Sempre di quel bel volto
 Sarò idolatra ; e sempre . . .

Nic. Non più ; senza rimorso
 Ne à tè più dir cotanto ,
 Ne lice à mè cotanto udir .

Lag. Concedi almeno , o cara ,
 Che interamente io non ti perda ; abbraccia
 Una metà di me nel mio Lagide .

Il rende di te degno
 La sua virtù ; più degno
 Il renda l'amor mio , ch'oggi gli cede
 Il dritto sovra i tuoi reali affetti .

Nic. Sul cadavere , oltimè , del primo amore
 Dovrà vaggiare un nuovo amor !

Lag. Ei forga
 Da le ceneri prime
 Bella Fenice , e quando
 D'uopo ne sia , l'avvivi un mio comando .

Nic. Servasi al primo raggio
 Di tua sovranità : farò , qual vuoi ,
 Sposa à Lagide allor , ch'io vegga in Trono
 In tè la mano , onde à mè viene il dono .

Contemplerò
 Nel volto al mio diletto
 Quel primo affetto ,
 Che mi legava à te .

E gli dirò ,
 O' quante amare pene ,
 Dolce mio bene ,
 Mi costa questa fè .

Contemplerò &c.

S C E N A II.

*Tilane, e Lagide creduto Aulete, e poi Amasi
ric conducendo Niceta.*

Til. **A**H Signor, sono in lega
Con Amasi le Stelle; egli conosce
In tè Evergete: Fuggi, e ti riserba
A destino miglior.

Lag. O' Dei, tradito
Chi hà il grande arcano?

Til. Incerto....

Lag. Ecco il Tiranno.

Am. Niceta vieni; Il Figlio
D' Agatoclea ti deve
Un gran piacer; vive Evergete, e d' esso
Additare te 'l può.

Nic. (Cieli che fia!)

Am. Vanne Tilame, e de l' armate genti
Regola i moti, ed il mio cenno attendi.
à parte à Tilame.

Til. Pronto, o Sire ubbidisco;
(Pietoso Cielo il mio Signor difendi.) *p. T.*

Am. Aulete, il grave arcano
Da te dipende; hò prove
De la tua fè.

Lag. De la mia gloria ancora,
Fellon, l' avrai: Vive Evergete, vive
Il tuo spavento, il tuo gastigo, il tuo
Giudice, il tuo Signore; e quel son' io. (mio.)

Nic. (Ah qual nuovo argomento al dolor

Am. In mal punto il dicesti: à me quel bràdo.

Lag. Eccolo o Traditor, ma inerme ancora,
Guardami, e trema.

Am.

Am. A voi

Il confegno, o Soldati.

Lag. Il Cielo, il Cielo

Mi getterà nel pugno,
Un de fulmini suoi: da i vasti Elifi
Ingorda del tuo sangue
D' Aprio risorgerà l' ombra guerriera:
Ti abatterò col braccio

Di tutto Egitto, à cui
Il nome d' Evergete occupa il core:

Ti guizzerà la morte
In ogni tazza: in ogni sonno avrai
Un' insidia compagna; in ogni passo
Il Margo del Feretro:

E nodrirai nel cuor che porti in petto,
Furie di rei Tiranni

L' orror, la gelosia, l' odio, il sospetto.

Am. D' un' Evergete è degna

L' importuna baldanza:
Sù via, vedrem, se il Cielo,
L' ombra d' Aprio, l' Egitto,
Basteranno à rapirti

Dal mio furor: ancora,
Che d' armi io fossi, e di valore ignudo;
Contro cotanti sdegni
Del Cadavere tuo mi farò scudo.

Morrai, e l' empie viscere

Feroce premerò
Col piè regnante.

Guardami in volto, e tremante;
Più crudel io farò,
Che tu costante.

Morrai &c.

B 5

S C E

S C E N A III.

Lagide creduto Aulete, e Niceta.

Lag. **B**Egli occhi di Niceta,
A cui date l'onor del vostro pianto?
Se ad Evergete, o quanto
Debbo a la mia grandezza; e se ad Aulete
Quanto debbo al mio amor.

Nic. O' caro sempre
Martirio del cor mio; ti perdo amante,
Ti ritrovo German; Germano ancora
Perderti io debbo? à tante
Pene, è pur poca una sol' alma.

Lag. Eh cara,
Dobbiamo al fangue nostro
Una virtù, che al basso
Volgo sovraffi, esercitiamla in questo
Giorno fatal: ti basti
Saper ch'io muojo grande, e muojo tuo.

Nic. Tù morir Evergete?
Aulete, tù morir?

Lag. Muojo Niceta;
Quale Principe il debbo;
E quale amante il voglio:
Non mi sia colpa, e non mi sia bassezza,
Se nel punto crudel del morir mio,
Sarà l'ultimo accento,
E del labbro, e del cor; Niceta, addio.
Ti perdo, anima bella, (petto,
E solo in dirlo il cor mi scoppia in
Senza di te, mia Stella,
Tenebre sole entro gli Elisi aspetto.
Ti perdo &c.

S C E-

S C E N A IV.

Niceta, e poi Candace.

Cand. **N**iceta.

Nic. Ah Genitrice;
Amasi già in Aulete
Ravviso d'Aprio il Figlio, e questi reca
La cervice Real sotto a la scure
Del barbaro Tiranno ostia gelosa.

Cand. Figlia, nel mio dolor tutta non perda
La mia speranza; hò forse
Di che formar riparo
Nel periglio imminente ad Evergete.

Nic. Mà perche mai d'incestuosi affetti
Nodrirmi il cor? tù stessa
Mi stimolasti pure,
Agli amori d'Aulete.

Cand. Del mio cauto pensiero un dì saprai;
Gli alti disegni.

Nic. O' Dio,
Io l'hò perduto amante,
E son vicina à perderlo Germano.

Cand. Chi sà, cresce la fama
Del viver suo; del Marte Egittio freme
Minacciosa a suo prò la fede armata;
Ma tutto è men del grande
Pensier, ch'io chiudo in petto:
La ruota di Fortuna
Girerà, sì, per noi meno severa;
In mè confida amata Figlia, e spera.

Nic. Tu vuoi, ch'io spero,
Il dico à miei pensieri,
E li consolo.

B 6

Con

Con la speranza
Unito amore avanza,
Il lieto volo.

Tù &c.

S C E N A V.

Candace, e poi Evergete creduto Lagide.

Can. Qual più degno Olocausto ad ù Ti-
Che un suo Figlio svenato (ranno
Per suo comando? o mio felice inganno.

Ever. Reina, un' Evergete
Devi a l' Egitto : Aulete
Se ne usurpa il gran nome, e te ne appella
In testimon; Me pure
Tale dicesti; or qual di noi sen vanta
Ingiustamente?

Cand. Questi
Del geloso amor mio
Fù l' illustre consiglio :
Disse Aulete mio Figlio
Sino da all'or, che il traditor Tilame
In sua vece svenò d' Agatoclea
Il bambino innocente :
Quegli mi strinsi al sen, quello bagnai
Del pianto, che per tè gettava il core :
Ed ecco della mia frode felice
Il degno frutto :,, Al mostro coronato
,, Oggi scopri Tilame
,, Il creduto Evergete : ed ecco, o Figlio ,
,, Naufragar in quel sangue il tuo periglio .
Aulete dunque, o Madre,
Ch' è una parte di me, fia che s' usurpi
Una morte non sua?

Cand. Senti qual fasto

Noi

Noi diam ne la sua morte
Alla nostra vendetta :
D' Amasi è Figlio Aulete ; il Padre istesso
Sia il Carnefice suo .

Everg. Qual nuovo orrore ?
Cand. Devi a la tua salvezza
Tutto quel sangue ; il devi
Del tuo gran Genitor a l'ombra augusta .
Ever. Debbo a la mia virtù; debbo a la legge
D' una sagra amista, debbo a la gloria
De le regie mie fasce,
La salvezza d' Aulete :
Rifiuto una corona
Che mi vien da la frode, e da la strage
D' un' amico innocente .

Cand. Innocente tù apelli,
D' un traditore il Figlio? e chiamai amico
Colui ch' hà ne le vene
Il sangue reo di chi t' uccise il Padre ?
Everg. Non vada dal Padre al Figlio
De Paterni delitti
La turpe eredità, ne da me chiede
Il Genio d' Aprio una viltà plebea :
Ad Amasi men vado ; agli occhi suoi
Il mio gran nome d' Evergete ostento .

Cand. Ah Figlio incauto .
Everg. Eh dimmi
Degno Figlio di Rè : Seguo la luce,
Che mi deriva dai Paterni allori ;
E vuò, che un atto grande,
Il nome mio, la mia memoria onori .
Mi gira ne le vene un regio sangue,
Che vile nõ mi vuol, mà invitto, e forte :
E tale mi vedrà cadere esangue,
E mi rispetterà l' istessa morte .

SCE-

S C E N A VI.

Candace sola.

ARti mie non smarrite
 L'intrapreso sentier; mal grado ad effo
 Viva, e regni Evergete,
 Cinosura a l'amor sole voi fiete.
 Velerò gli occhi a lo sdegno
 Con la benda de l'Amor.
 Perderà nel cieco impegno
 La sua vittima il furor.
 Velerò &c.

S C E N A VII.

Camera di Amasi con sedia sotto al Baldacchino, e Tavolino con ciò che bisogna per scrivere.

Amasi, e Tilame.

Am. **T**ilame; in Evergete (pure
 Giust'è che mora il mio spavèto; e
 Io mi sento nel seno un certo affetto,
 Sino ad or sconosciuto,
 Che lo direi pietà, se questa mai
 Potesse penetrar dentro il mio core.
Til. Signor, vivo Evergete,
 Tù vacilli sul trono
 Una pietà importuna, è spesso un tarlo,
 Che rode le corone:
 In Egitto tù regni,

Col

Col mezo d'un delitto.
 (Scusa Signor) ogni delitto è illustre:
 S'egli ha per prezzo un Regno
 Or à che sua grandezza
 Deve a la colpa, è sempre
 La Clamenza viltà: Muoja Evergete
 Coi sensi del tuo core io nol difendo,
 L'arti del Traditor tutte comprendo.
Am. Muoja dunque Evergete,
 Ma di pubblica strage, ò di secreta?
 Quale consigli tù?
Til. Qual dubbio ò Sire?
 Colpevole la sua secreta morte
 Nel giudizio de' popoli ti rende:
 La pubblica t'affolve:
 Spargasi che s'usurpa
 L'ambizioso Aulere il nome altrui,
 Perche acclamato da l'infano grido,
 D'Evergete ancor vivo,
 Ei volesse balzar sovra il tuo foglio:
 Pena di tanto orgoglio
 In pieno dì, ne l'ampio Foro ei soffra,
 Qual Traditor la morte,
 E nel felice inganno,
 Tù giudichi da Rè, non da Tiranno.
Am. Al tuo saggio consiglio,
 Tilame applaudo.
Til. E d'uopo,
 Sire, però che da tuoi fidi armati
 S'ingombrino le vie di quel funesto
 Teatro de la Parca,
 Perche s'accheti, e non si spera inulto
 Di ciò che ofasse il popolar tumulto,
 De le tue guardie istesse...
Am. Si mio fido,

Di

Di tutto a tè la gran condotta affido .
Til. Parto, e a l'opra m' accingo .
 (La tua sorte, o Fellow, in pugno io stringo)
 Vedrai per te, mio Rè,
 Che bella fede è in mè,
 Che bello amore .
 (Il Ciel ti punirà,)
 (O Mostro d'empietà,) *a p.*
 (Barbaro core.) Vedrai &c.

S C E N A VIII.

Amasi, ed Evergete creduto Lagide.

Ama. **V**ieni Lagide, applaudi
 A la nostra fortuna : idolatrava
 L' Egitto in Evergete
 Da la frode materna
 Rapito a l'ira mia, e riserbato
 A l'orgogliose sue, folli speranze,
 Un' Idolo superbo,
 A cui altro Olocausto
 Non si dovea che il sangue nostro : il Cielo
 Vegliò sù i nostri casi : un de sedotti
 Miei vassalli soffrir non puote il dente
 Del suo rimorso, e nel creduto Figlio
 D' Agatoclea m' espose il mio nemico :
 Oggi morire ei deve ; io qui l'attendo
 Per ricever da me la fatal legge :
 Ella da te si scriva,
 Che si vil non ti credo,
 Che più ti caglia un vano
 Carattere d' amico,
 Che la ragion de la Corona, e il sacro
 Nome di Figlio, e Rè.

Everg.

Everg. So ciò ch' io debba
 A le mie fascie, ed al mio grado ; Giova
 La morte d' Evergete
 Ad Amasi che in Trono oggi s' adora ;
 E i viva, e regni ; ed Evergete mora .

S C E N A IX.

*Lagide creduto Aulete con guardie,
 e sudetti.*

Lag. **M**Ora Evergete! Intrepido riguardo
 Tutto l'orror de la mia Parca : il
 Udir, che dal tuo labbro, o mio Lagide, (solo
 Esca il fatal decreto,
 Urta la mia fortezza, e disinganna
 Il fasto mio, che si credea maggiore
 D' ogni spavento .
Everg. Aulete ; io non tradisco
 Le sacre d' amicitia
 Venerabili leggi :
 Servo gelosamente
 Al mio dovere, a l' ora,
 Ch' io condanno Evergete ; e il condanarlo .
 Solo è degno di me ; frena il cordoglio :
 Già del fatal decreto io segno il foglio .
và a scrivere .

Am. Sì, condanni Lagide

Chi balzarlo dal Trono avea in disegno .

Lag. Scrivi, Lagide, un portentoso esempio
 D' amista violata,

E con orrore il nostro Mondo il vegga .

*Dà il foglio ad Amasi e mentre questi il
 legge, egli va a sedere sotto il
 Baldachino.*

Everg.

Ever. Ciò che scrisse Lagide, Amasi legga.

Am. Con orror de le stelle,
Per serbarti quel Trono,
In cui ti srasse un Parricidio enorme,
Empio Tiranno, e rio,
Ooggi mora Evergete, e quel son' io
Che leggo?

Lag. Ahimè che sento!

Am. Lagide....

Ever. Eh Traditor, prenditi il tuo,
Detestabile nome:
Sono Evergete: sono
D' Aprio la prole eccelsa,
Il Rè d' Egitto; il tuo,
Formidabil nemico:
Tale mi espongo al tuo furor: in questa
Prova di mia fortezza,
Empio, rauvisa il grande
Carattere, che in fronte
M'han posto i Numi: empio la sede augusta
De tuoi Monarchi; in questo
Sacro Tempio real, Fellone, adempi
Tutta l' atrocità de tuoi misfatti:
Sù via, che tardi? spingi
Contro il tuo Rè le spade
Di questa che ti cinge orribil schiera,
Ossino al più profondo del tuo core
Ribelle, io porterò la mia vendetta:
Eccomi già ritorno
Ad ingombrar di me la real sede:
Qui vieni Traditor, e qui mi svena;
Condegnà d' Evergete
A la grande Tragedia, ecco la scena.

Am. Qual sogno! qual follia!

Lag. Grande, mà sventurato

Arti-

Artificio d' amor caro Lagide

S' altra via non avanza

A la salvezza mia, la bella frode
Troppo è infelice, eh rendi, (ch'io
Rendimi il mio gran nome, hò un core ai-
Che sà soffrir l' aspetto de la Parca;
Ed hò virtù per spaventarla ancora;
In me Tiranno, in me Evergete mora.

Am. Ah sì, l' arte rauviso

D' un' amistà sacrilega; Lagide

Avrà dal Padre offeso

Del folle ardir la pena: Aulete in tanto,

O d' Evergete ei fia,

Alla scure funesta,

D' un Carnefice vil porti la testa.

*Balza dalla sedia, e trattiene Amasi che
partiva furioso.*

Everg. Fermati, o mostro; queste

Che tù spingi a la morte,

Egli è tuo Figlio; a la real Candace

Credito traditor; essa me l' disse.

Lag. Anzi me per suo Figlio

Testè ella strinse.

Am. Ahimè! veggami tosto

Candace.

Parte un Soldato per chiamar Candace.

Everg. Il grande inganno,

Sin da l' ora tesse, che tù spingesti

Il feroce Tilame a la mia strage.

Lag. Il Figlio de l' estinta Agatoclea

Stringeasi al sen, per ingannar lo sdegno

Del tuo Ministro, e me tra i freddi amplessi

D' Agatoclea lascio qual vile avanzo;

D' estinta Madre.

Am. O Cieli!

Lag.

Lag. Và felice Tiranno,
Del tuo gran Figlio ostenta,
Per sua gloria in Lagide,
La sovrana virtude.

Everg. Anzi in Aulete,
Contro l'ire del Cielo, e de la terra
Vantati Padre, ed il tuo asilo afferra.

S C E N A X.

Candace, e sudetti.

Am. **V**ieni, Candace, vieni, e à ciò ch'io
Fedel rispondi. (chiedo)

Cand. Chiedi,
Qual deve un mio vassallo, ed io rispondo.

Everg. Madre parlar tu dei, già tutto intese
Da me il Tiran.

Cand. Di questo tutto ancora
Il più forse non sà, ne mai saprallo.

Am. Di mio Figlio che fu?

Cand. Doveveva il mio
Giusto furor sacrificarlo a l'ombra
D' Aprio tradito; pure
Ei vive, il vedi, il senti, e seco parli:
In Lagide, in Aulete
Cercalo traditor, mà il cerchi in vano:
Se il chiedi ad essi, una virtù gemella
Forastiera al tuo sangue il suo mentisce.
Se il chiedi à me, gelosamente io guardo
Un segreto fatal; da cui dipende
La vita d' Evergete, e il tuo spavento.

Am. Lagide, Aulete, in voi chi veggo? veggo
In Lagide il mio Figlio, o il mio nemico?
Il nemico in Aulete, od il mio Figlio?

Cand.

Cand. In me vedi Evergete,
Vedi il tuo Rè.

Lag. Vedi in Aulete il Figlio
D' Aprio, che tù svenasti, e di Candace.

Am. Reina, o dammi morte, o dami pace.

Can. Pace mi chiedi? Aprio mi rédi, o mostro,
Ed io ti rendo il Figlio:
Mi chiedi morte! ah vile,
L'avrai dal tuo dolor, mà col corteggio
Di spasimi, d' orrori, e di spaventi.

Am. Abbraccierò in Lagide....

Everg. Un tuo nemico.

Am. Dunque in lui spargerò....;

Cand. Forse il tuo sangue.

Am. Aulete in queste braccia....

Lag. Il tuo sovrano?

Am. Dunque in lui svenerò....

Cand. Forse il tuo Figlio.

Am. Sogno, deliro, e non hò più consiglio.

Cand. Sù via che tardi? in cui
Sfoghi lo sdegno? in cui l'amor consoli?
Scegli fra d' essi il tuo, scegli il mio Figlio,
Abbraccia l' uno, e l'altro svena.

Am. Ah Donna

D' ogni Sfinge peggior; così schernisti.
L' angoscia mia?

Cand. Non tutta,

La veggo ancor: comincia
Solo la mia vendetta:

Hai due serpi nel cor; mà tutto il core
Non è lacero ancor; vuò che tel roda
Con l'amor, il furore;

Te lò sbranino eterne

Due gelosie crudeli:

Tutto cordoglio sia, pena, e tormento,

Ti-

Timor, odio, furor, ira, e spavento
 Anima del cor mio *ora a l'uno*
 Viscere del mio sen *ora a l'altro*
 Tu sei mio Figlio.
 Parla così il mio cor, *ad Am.*
 E del mio scaltro Amor,
 Prende il consiglio.
 Anima &c.

S C E N A XI.

*Amasi, Evergete creduto Lagide, e Lagide
 creduto Aulete.*

Am. **L** Agide il ferro.

Ever. **L** Eccolo
gli getta al piede la spada.

Am. Guardie, à voi.

Lag. Empio così calpesti,
 I dritti di natura,
 In un tuo Figlio?

Everg. Aulete.

Di del suo Rè: Fellon, trarmi dal seno,
 E magnanimo, e forte il cor potrai,
 Ma il mio grande carattere non mai.

Traggo al mio carcere,

La mia fortezza,

E t' abbandono,

Nel tuo dolor.

Nulla hà d'orribile,

Perchi la sprezza,

Morte, ch'è un dono,

D' un Traditor.

Tragga &c.

parte fra guardie.

S C E-

S C E N A XII.

Amasi, e Lagide creduto Aulete.

Am. **C** Hiudasi con Lagide *(figlio*
Ne l'ampia Rocca Aulete, ivi à cõ-
 Chiami il suo Fato, e l'inimico, e il Figlio,
Lag. Nello sceglier la vittima non erri,
 Tiranno il tuo furor, nel mio Lagide
 Il tuo sangue rispetta.
 Spargi quello che avanza
 D' Aprio ne le mie vene, e omai t' affretta.

Che bel morir,

Se potrò dir

Morendo,

Caro Lagide mio,

Vita ti rendo.

Senza di te,

Se la tua fè

Comprendo,

Ne regni de l' oblio

Passo non stendo,

Che bel &c.

S C E N A XIII.

Amasi solo.

O Nimico, o Lagide, o Figlio, o Aulete,
 O Candace, o Evergete,
 Ne Padre più, ne più regnante io sono,
 O vuoto Parricidio, o infausto Trono,
 Cerco

Cerco l'oggetto
 Del mio furor,
 E il trovo in quello,
 Che forse è parte
 Di questo cor.
 Mi geme in petto
 Mesto l'amor,
 Ed il flagello
 Da lui non parte
 Del suo terror.
 Cerco, &c.

Fine dell' Atto Secondo.

S C E



A T T O
 T E R Z O.
 S C E N A P R I M A.

Strada che conduce alla Real
 Fortezza.

Candace sola.

S Affi, che in voi celaste,
 Nel mio caro Evergete,
 Del tremante amor mio tutti i pensieri,
 Sollecita m'aggiro a voi d'intorno;
 Voi, se duri non fiete
 Al pari del Tiran, questi sospiri
 Pietosi raccogliete,
 E recateli in volto
 Al sol de l'alma mia, ch'è in voi sepolto.
 Con l'ali del mio amor io ti nascondo,
 Delle viscere mie parte più cara;
 E se con altri i dritti tuoi confondo,
 Più de la tua la mia gran pena è amara.

C

S C E

S C E N A II.

Apertasi la Porta della Fortezza escono Evergete creduto Lagide, e Lagide creduto Aulete scortati da guardie, e sudetta.

Everg. **M** Adre, e Reina.

Lag. Genitrice.

Cand. O Dio!

Lag. Del Tiranno un comando à sè ci appella.

Everg. In questo estremo forse
Momento, in cui ti veggo,
A l'amor tuo sciogli le labbra, e lascia,
Ch'egli frà noi distingua il vero oggetto
De le tue tenerezze.

Lag. Della nostra virtù sei ben sì certa,
E di nostra amistà, che a te non resta
Cosa temer; ci additi il disinganno
Chi sia Figlio del Rè, chi del Tiranno.

Cand. Principi, un gran segreto
Non vuol, che un cor, se ad altri si diffonde
Egli abborisce, e l'esser suo confonde.

Everg. Ne i miei prieghi potranno,
Trovare in te tutto l'amor di Madre?

Cand. Ei non farebbe amor, se tu il trovassi.

Lag. Ne posso co i miei voti
Ottener da te di Figlio il nome?

Cand. Il mio dirlo farebbe un tradimento.

Lag. Pur mel dicesti.

Cand. E forse io t'ingannai.

Ev. Per tuo Figlio al tuo sè pur mi stringesti

Cand. Facile fosti assai, se mel credesti.

Lag. Ne saper lice...

Cand.

Cand. Nò.

Everg. L'arduo segreto

Cand. Vien da Amore il divieto.

Lag. Quando fia, che si tolga,
Questo dubbio fatal?

Everg. E che si sveli,
Questo enigma geloso!

Cand. Lagide, Aulete; Amasi l'empio mora,
E del vero Evergete

Il grave arcano io scoprirovvi allora.

Lagid. Mi nasconde il mio bel sangue,
Gelofia di cauto amor;
Ma se fia, ch'io cada esangue,
Il vedrò nel tuo dolor.

Mi &c.

parte frà guardie.

S C E N A III.

*Candace, Evergete creduto Lagide, e Tilame
che sopraggiunge, e si ferma in
disparte.*

Cand. **P** Rincipe ah troppo incauto,
Del mio geloso amor l'arduo con-
Pure tradisti. (figlio

Everg. Ah Madre.

Cand. (Ah, giunger veggo
(Tilame l'infedel; seguiam nostr'arti) *a p.*

Everg. Se il doloroso pianto
D'un figlio, in cui tutto innocenza è il cuo-
Sfortunato non cade (re,

Al materno tuo piè, concedi à queste
Lagrime, ond'io lo spargo,

Il fatal disinganno; Amasi intenda

C 2

Qual

Qual' io mi sia, l' Egitto
In faccia del Tiran vegga Evergete,
Degno d' Aprio, e di te.

Til. (Che mai dirà!)

Cand. Dovunque

Volga l' Egitto il Ciglio,
O te riguardi, o vegga
Aulete, in ambo egli ritrova un cuore,
Che il regio onor del sangue nostro osteta:
Basta ad Aprio, ed a me, ch' Amasi il tema.

Everg. Ah no Reina, ah Madre no; ten priego

Genuflesso al tuo piè; toglì Niceta
Al periglio imminente
D' incestuose nozze;
Togli Aulete dal rischio
D' una morte crudel; a me concedi
La gloria di morir con tutto il fasto
D' una real costanza:
Per questa man, ch' io stringo,
Per questo bacio, in cui di tutto il cuore
le bacia la mano.

Porto l'ardor, ten priego,
Del nome d' Evergete
La mia virtude, e la mia gloria adorna,
E a fronte del Tiran Madre ritorna.

Cand. In me la Madre cerchi

Il Figlio, e non Lagide;
Tale te dissi, e tale dissi Aulete:
Nell' illustre mia frode
E d' Evergete la salvezza accolta

Til. (Ostinata Candace.) (colta.)

Can. (Mi scoppia il cor; mà il traditor m'af-

Everg. Salvo Evergete in questa
Frode crudel! no, non farà; si perda
Questo Figlio infelice,

Che

Che trova in una Madre un cuor ribelle;
D' Aprio a la tomba io svenerollo in questo
Disperato mio sen; sovra quel fasso
Spargerò questo sangue,
E misto à quelle ceneri adorate,
Contro una fiera Donna,
Che con un vile inganno
Gloria mi toglie, e la mia morte affretta,
Pien di furor ei griderà vendetta.
Cand. Sì, và, d' Aprio a la tomba
Svena d' Amasi il Figlio;
Forse tù il sei; vedrai se piaccia al grande
Genio il fero Olocausto,
Forse; chi sà? dal coronato avello,
Il Cadavere e sangue
Con sdegno egual riggetterà quel sangue.

Se nemico tù mi sei,
Mi sei Figlio in vendicarmi;
Ma se poi sei Figlio, o Dei!
Sei nemico in tormentarmi.

Se &c.

S C E N A IV.

*Evergete creduto Lagide, e Tilame
in disparte.*

E. **C**Hi parlò? cui parlò? che disse? e quale
M'abbadona Cadace? e quale io resto!
Ne nemico, nè Rè. Figlio, non Figlio,
Attonito, baccante, e disperato;
Perdo un regno, un' Amico,
Odio un Tiranno, e forse
In esso il Genitor; cerco una Madre;
E ritrovo una Sfinge, una Megera,
Che mi sbrana, mi lacera, m'uccide

C 3

Mo-

Mostri de ciechi abissi,
 V'è frà di voi quella pietà, ch' io cerco
 Vanamente in Candace?
 Qual di voi mi diè vita?
 Cerbero forse in mezo a le Ceraſte
 Mi generò? mi vomitò sul Mondo
 O Teſifone, o Aletto?
 O ſon di Stige ancora indegno oggetto?
Til. (O Principe infelice!)
Everg. Dillo tù di queſto cor,
 Inſoffribile dolor,
 Dillo tù, di, chi ſon' io?
 Chi ſon? ſono Evergete;
 Son d'Aprio il filio; ah no; Cādace il niega
 Lagide io ſon, d'Amafi il Figlio io ſono;
 Tiran prendi il tuo ſangue, e ti perdono:
 Tù il rifiuti? Candace
 Squarcia tù queſto ſen, ſvenalo; e che?
 Eh che d'Amafi il mio, ſangue non è;
 O ſia d'Amafi ſangue, o ſangue tuo,
 Aprio, da quella Stella,
 Che tù ingombri del Cielo ...
 Aprio nel Cielo? ah ſe nel Cielo ei foſſe ...
 Si ſe nel Cielo ſei, gran genio, getta
 Un de fulmini tuoi ſu le mie tempia,
 O ſia queſta Clemenza, o ſia vèdetta,
 D'eſſe, col mio morir, una s'adempia.
 „ Non precipita ancora
 „ Un fulmine dal Cielo?
Til. „ Signor ...
Everg. „ Tilame, eccolo, vā, già ſorge
 „ Aprio da ciechi abissi; egli mi chiede
 „ Quella parte di lui, ch' hò nelle vene:
 „ Diamla.
Til. „ Eh no, Signor, Amafi ...
Everg.

Everg. „ Il Mostro?
 Dov'è? traggasi il cor ...
Til. Egli t'attende.
Everg. Rendasi à quella Tigre,
 „ Da cui già l'ebbe; ella è Candace; o Dio,
 „ Candace, Madre, di, di, chi ſon' io?
Til. „ Vieni, Principe, vieni.
Everg. „ Vanne, barbaro, vanne,
 „ Ad Amafi, à Candace, ad Aprio, à quanto
 „ Sul perduto confin del pianto eterno,
 „ Peggior d'eſſi, e di me nutre l'Inferno:
Til. (Se non vi placa un tanto duolo, o cieli,)
 (Stupidi ſiete voi, ſe non crudeli.)
Everg. Non vi chieggo, o Dei codardi
 Che furor, e crudeltà
 Fulminate,
 Lacerate ...
 Ah ch'io ſono a i loro ſguard
 Vile oggetto di pietà.
 Non &c.

S C E N A V.

Galeria.

Amafi ſolo.

S Ediam de noſtri affetti,
 Cuore, il tumulto; e diamo
 Luogo a l'arte di Rè; ſe di Lagide
 L'amiftà per Aulete è forſe in lega
 Con l'amor di Candace; egli ſi tenti
 Col terribile più ch'abbia del ſangue
 L'alta ragion; e ſi ricerchi il Figlio
 In chi oſtenta il nimico: Entri Lagide
 Spello un grāde ſpavèto, è un grā conſiglio.

Amasi, ed Evergete creduto Lagide.

Am. **L** Agide, il tuo delitto
Ista pe'l tuo gastigo;
Ma nel mio cuore io sento
Un facondo Orator, che ti difende;
„ Egli è il paterno amor, che tutti impiega
„ Gli argomenti del sangue à tua salvezza;
„ Non abusarne, un pentimento assolva
„ Da soverchia viltà la mia clemenza:
L'amicizia d' Aulete
Ti collegò a Candace; e seco ordisti
L'oscuro Laberinto,
Da cui lo sdegno mio cerca lo scampo;
Non è così?

Cand. Non mi fan noto ancora
La Maestà, con cui ti parlo, o gli atti
Del mio disprezzo? (è tanto
„ Sfortunato il mio sdegno,
„ Ch'ei nò ti svegli al cuor qualche spavèto
Non t'infinger Tiranno,
In me vedi il tuo Rè, lo temi, e cerchi
Qualche languido amor, che ti ricopra
Dal furor da miei sudditi, e dal zelo:
„ Và cercalo in Aulete.
„ L'infelice carattere di tuo,
„ Ma dissimile Figlio,
„ Gli da in pugno lo scudo
„ Per tua difesa; ed io
„ Contro il publico sdego,
„ L'auttorità del mio gran nome impegno.

Am. Amasi, ed Evergete
Viver non ponno, e Stige

Una

Una de le grand' Ombre,
In Olocausto alla vendetta attende.
Ever. Che tardi dunque? Ecco Evergete adèpi
Il Sacrificio memorando, io forte
E intrepido t'espongo
Il collo, e il petto; ove più vuoi, ferisci.
Am. Nò nò; Vittima io sono
Più degna di que' Numi,
Che tutto il loro Inferno
Perdono nel mio cuor: Io di me stesso
E Giudice, e Carnefice, trarrommi
L'anima desolata
Dal Regio sen; perdo di Padre il nome,
Perdasi quella vita,
Per cui nò trovo in cuor di Figlio amore:
Lagide, io t'abbandono
La mia stanca fortuna, ed il mio Trono:
Tù vi regna, qual deve
Chi di me nacque, e scelcrato, ed empio,
Ma forte, e grande, ostenta
„ Al tuo amico Evergete
„ Poiche la morte mia t'averà tolto
„ Dal debil volto il mascherato nome,
„ Il Cadavere mio; digli, ch'ei salga
„ Sovra d'esso à quel Soglio, à cui l'inalza
„ Un'amicizia Parricida; ei forse
„ In mercè del grand'atto
„ Ti appellerà compagno a l'ampia sede:
„ Giuragli amore, e fede
„ Calpestando il mio sangue, e di a Cādace,
„ Che d'Aprio, vendicato
„ Sul sepolcro lo sparga, e gli dia pace:
Ecco già stringo il ferro, (cio.
Già segno il colpo, e la mia morte abbrac-
Impugna il ferro mostrando volerfi uccidere.
C 5 *Everg.*

Everg. T'arresta: in Evergete

Evergete lo ferma levandogli il ferro
Una bella clemenza hà il più del cuore:
Resti il Padre ad Aulete;
E resti a me la gloria,
D'un illustre virtù.

Am. Resti a Lagide,

Il difonor d'aver mentito ancora
In onta a tutto il gridò di natura,
Che nel grande cimento
Mio Figlio il disse: ah perfido, rauviso.
Svelata la gran frode;
Fù quella, che ti spinse a difamarmi
Forza del sangue mio, c'hai ne le vene;
Il cercò l'arte mia con la mentita
Brama di morte, e ritrovolla al fine:
Non più: veggami Aulete.

Everg. E che di peggio,
Tenterai traditor?

Am. Ecco Evergete,
L'arte s'incalzi.

S C E N A VII.

*Lagide creduto Aulete, guardie,
e sudetti.*

Lag. **E** Ceolo sì qual deve
Un Figlio d'Aprio, e di Candace.

Am. Tale

Crederlo giova: affai
Parlo natura, e discopri l'arcano:
Evergete, un sol trono
E' angusto per due Rè; la gelosia
Di chi vi siede apre la tomba al fasto
Di

Di chi vanta ragion per risalirvi:
Morir tu devi; a voi Soldati.

*Le guardie si mettono in atto di ammazzar
Lagide, ed Evergete gettatosi d'inan-
zi ad esso col pugnale si mette in
difesa del sudetto.*

Everg. Indietro,

O perfidi Ministri

D'un Mostro coronato;

Ve'l comanda Evergete, e quello io sono.

Lag. La virtù di Lagide,

Amasi già t'assolve, e ti perdono.

Everg. Il sò, fellow, credesti

Tenezza di Figlio

Ciò che d'anima angusta

È magnanimo senso; e fù d'amico

Generosa pietà: Padre d'Aulete,

Io ti guardai, e volli

Serbargli il Padre: Io ti guardai nemico,

E mi piacque gli auspicij

Prender del Regno mio da la clemenza;

Ma poiche questa abusi,

E spronando la morte contro al Figlio,

Ti cancelli il carattere di Padre,

Difingannati omai; e ti ripprendi

Il colpevole ferro, ecco tel rendo:

Gli getta a piedi il pugnale.

Immergilo nel tuo

Detestabile petto

Lag. Nò, vivi traditor: volea Lagide (pio;

Serbarmi il Padre ancorche fiero, ed em-

Ancorche fiero, ed empio,

A Lagide io lo serbo:

Tal ti parla il tuo Rè; tale Evergete:

Ma ti rendo alla Parca,

Se in me contēpli il figlio, o guardi Aulete.

Am. (Arti del mio dolor siete perdute.)

Vivo sì, vivo, o Figlio,
Ovunque che tū sia, difumanato;
Apprenderò da te l' arte crudele
Di regnar da Tiranno:
Rinoverò gli scempi
Di Tebe, e Colco, ed Amasi, e Candace
Sul cadavere reo d' un Figlio esangue,
Divideran frà loro il lutto, e il sangue.

Non son più Padre,

Non son più Rè,

Son vivo esempio

Di crudelta.

Pianga una Madre,

Pianga con me.

Aprisi il Tempio

Dell' empierà.

Non &c.

S C E N A V I I I.

*Evergete creduto Lagide, e Lagide creduto
Aulete, e poi Niceta.*

Everg. **Q**ual fiera sorte, amico,
E mai la nostra! ignoti
Siamo a noi stessi, contendiam frà noi,
Più ch' un Regno, una morte.

Lag. E l' uno, e l' altra,
Se giovano a Lagide, a me son oari:
Si Evergete, qual credo,
In son, col regal nome
Vò fastoso a la Tomba, e del mio regno,
A te illustre eredità consegno:
Ese ad Amasi Figlio

Mi

Mi palesa Candace, il suo nemico
Vedrà il Tiranno in me Niceta.

sopraviene Niceta.

Nic. In cui

Veggio il Fratello, o Dio, veggio l' amante?

„ E qual di voi nel gran periglio chiede

„ Un dolor di Sorella, e qual di Sposa?

Everg. Niceta, ancor coperta

Dalle bende gelose

Del palpitante amor materno, è incerta

La nostra culla; freme

Nel gran dubbio il Tiranno, e ci minaccia

Di morte entrambi.

Nic. O' Dio!

Lag. Mai non calpesta un gran dolor i saggi

Dirritti di Natura; e se Candace

Evergete difende

Con l' arti sue; difeso

Del cuor di Padre è affai d' Amasi il figlio:

Ed eccolo, Niceta,

Nel mio Lagide.

Everg. Anzi in Aulete il vedi:

„ Sin dagli anni più teneri mi strinse

„ Qual suo figlio Candace, il grande arcano

„ Mi fè palese, e il sigillò con mille

„ Baci sovra il mio volto.

Lag. „ Per ingannarti appunto

„ Dovea cotanto; ad immatura etade

„ Grave segreto mai non ben s' affida:

„ Con sì faggia ragion testè Candace

„ Il suo lungo silenzio,

„ Giustificò.

Everg. Comunque sia, si scopra

Da Candace Evergete, e contro l' ire

Del barbaro Tiranno ei sia difeso

Da

Da la bella amista del di lui figlio:
 Consola il tuo dolor, bella Niceta;
 Viva, o muoja Evergete,
 Il tuo suave amore ecco in Aulete.

Vagheggia in esso

La chiara face
 Del tuo Cupido,
 La cara spene
 Del tuo bel cor.

Ti sia concesso

Passare in pace
 L'ore serene
 Sù 'l dolce nido

D' un lieto amor. Vagheggia &c.

S C E N A IX.

Niceta, e Lagide creduto Aulere.

Ni. **P**Arte Lagide, o Aulete, e sola il siegue:
 Quella parte di me, ch'ha più del for-
 Quella, ch'ha più del tenero, si arresta. (te,
 Ne tuoi begli occhi, e questa
 Da tuoi begli occhi mi ritorna al core,
 Ne mi sà favellar fuor che d' Amore.

Lag. Se ascoltassi il mio cor, cara Niceta;
 Non saprei dirti, anch' io,
 Fuorche bella, adorata, amante, e sposa;
 Mà il rimprovero io sento
 Di mia virtù: quantunque lento ei parli,
 „ E parla con i sensi di Candace.
 „ Che dice a l' amor tuo, lasciami in pace:
 Lasciami in Pace, e resta,
 Resta à Lagide, o mio soave Amore:
 „ S' io cado estinto, è questa la più bella

„ Ere-

„ Eredità, che il tuo German ti lascia:
 „ Tale ti piaccia, e solo
 In mercè ti domando,
 Che col dolce tuo sposo assisa à canto
 Al cadavere mio, (to,
 Quel de begli occhi tuoi meschi al suo pià-
 Adorate mie pupille,
 Due sole stille
 De le belle vostre lagrime
 Vi dimanda il mio dolor.
 Mà vorrei, ch' oltre del sangue,
 Su' l busto esangue
 Col più tenero dell' anima,
 Lagrimasse il nostro amor.
 Adorate &c.

S C E N A X.

Niceta solo.

DI Natura, e d' amor forti argomenti,
 Vogliono il mio dolor, pure io no' l scto:
 Con tutto il suo vigor dentro al mio core;
 Un raggio incerto sì, ma che è pur raggio.
 Di soave speranza,
 Lusingando mi v' a, ne di quest' alma
 Lascia tutta al timor turbar la calma.
 Io son qual Navicella,
 Che in mezzo a le tempeste,
 Riguarda la sua stella,
 E spera il porto.
 La batte fiera l' onda
 Con ree procelle infeste,
 Ma par che non confonda,
 Il suo conforto. Io son. &c.

S C E-

S C E N A XI.

Salone Regio illuminaso.

*Candace, Amasi, Evergete creduto Lagide,
e Lagide creduto Aulete.*

Am. **V**ieni, o Sfinge crudel; e voi bifronti
Spasimi d'un'amor, ch'è tutto bēda:
Questo è il grande momento, in cui svelata
Esser dè la ria frode,
S' Amasi sono, e s' io son Rè.

Cand. L' Edipo,
Che sciolga l' arduo Enigma,
Empio, mancherà sempre,
S' io son Reina, e se Candace io sono.

Lag. Deh real Genitrice,
Questo ostinato amore a me non tolga
La gloria di morir fra le tue braccia
Col mio gran nome d' Evergete in fronte.

„ M' è peggiore che morte
„ D' esser Figlio à costui l' ignobil sorte:

Everg. Eh Madre, in me discopri
De le viscere tue la parte illustre;
Amasi tremerà solo al gran nome
Del suo Sovrano, e sol che in me lo intēda,
Da le tempia profane
Purgata gli cadrà la regal benda.

Can. Che più cerchi da me, furia, il tuo figlio!
Scegli in essi a tuo grado;
Già senti da i lor sensi,
Quanto ad un figlio tuo d'amor conviensi.

Am. Mi vuoi dunque Tiranno
Barbara Donna? sì farollo, e tutto

Ufe-

Uferò quel poter, ch' hò dallo scetro.
Cand. Ed io tutta userò quella costanza
Ch' hò dal mio sangue.

Am. Adoprero in punirti,
E carcere, e flagelii, e ferro, foco.

Cand. Se nelle membra hò luogo
Per sostenergli, hò forza ancor nel petto,
Per trionfarne.

Am. Alfin v' è morte.

Cand. E questa
M' aprirà nel sepolcro,
Un sicuro ricovro al mio segreto.

Am. A voi dunque mi volgo,
Mostri del nero Averno
và agitandosi per Scena senza parlare.

Cand. Sù via siegui o Tiranno,
Già comincia à piacermi
Il tuo dolor; mordi le membra infami;
Gettati à terra; addenta
Questo suolo, ch'io premo: ancor sei tardo?
Surrannia, fremi, ruggisci, io ti riguardo.

Am. Ruggirò, fremerò; ma i miei ruggiti,
I miei fremiti fian di me più degni:
Donna, Figlio, Nemico,
Due momenti vi lascio; al mio ritorno
Si conosca Evergete,
Il mio figlio si scopra: *soprapiunge Nic.*

Vieni tù ancor Niceta:
O' Vittime cadranno a l' ira mia
E Candace, e Lagide, Aulete, tutto

„ Si verferà quel sangue
„ Che mi tormenta: quindi
„ Per la via di squarciati
„ Trè cadaveri esangui,

Verrà Niceta al Talamo funesto,

„ Per-

» Perche mi renda un figlio
 » De la Madre peggior, e de lo Sposo:
 Indi trarranno anch' essa al vostro avello
 Il mio furor, le furie mie baccanti,
 Attro Olocansto a le vostr' Ombre erranti.

Agli orribili sponfali
 Fatta pronuba Megera,
 L' atra Face inalzerà.
 E di sangue alle fatali
 Nozze infauste, immonda, e fiera,
 E' empia tazza colmerà.
 Agli &c.

S C E N A XII.

*Niceta, Candace, Evergete creduto Lagide,
 e Lagide creduto Aulete.*

Ni. **A**H Genitrice; ah qual di voi la culla
 Ebbe meco commune; ah qual d'a-
 Hà per me affetti, e nome? (mante
 Qual di voi mi soccorre?
 Chi per pietà mi svena?
 Chi mi usurpa a tal rischio, e a tanta pena!
Everg. » Vivi Niceta, vivi; e se il Tiranno
 » L' orribil voto adempie,
 » Porta teco sul Talamo abborrito
 » Tutta la tua virtù, lo sdegno tutto
 » E d' Aprio, e d' Evergete, e di Candace:
 » Svenalo, e col suo sangue
 » Dà gloria al nome nostro, e a l' ombre pace.

S C E-

S C E N A XIII.

Tilame, e sudetti.

Til. **R**Egina, il traditor, l' empio Tila-
 me Compiuta hà l' opra: geme
 Amasi frà ritorte,
 Nè avanza che il tuo ceno a la sua morte.

Lag. Che sento?

Ever. E come?

Nic. O' Cieli!

Til. De le Guardie Reali

Rivolta altrove la feroce schiera,
 Restò facile preda
 De' Congiurati; applaude
 Il popolo fedel a l' alta impresa,
 Ed acclama Evergete:
 E' tempo ormai, Reina,
 Che tù il dimostri.

Can. Io dimostrarlo? ancora
 Non credo nò.

S C E N A ULTIMA.

Amasi incatenato frà guardie, e sudetti.

Am. **S**U' via credilo, o Tigre;
 Son tradito, son vinto, e prigio-
 Sfoga la tua vendetta, (nierot
 Con tutto il tuo furor; tutto a te lice:
 Pur che m' additi il Figlio,
 Con intrepido Ciglio
 La Parca incontro; e se mi sia concesso,
 Stria-

Stringerlo al sen, con tutto il fasto ancora.

Tra le braccia del Figlio Amasi mora

Nic. Del nome d' Evergete (acclama.

Gonfia, o Madre, è la Regia, e ognun l'

Cand. Dove regna un Tiranno,

Dentro l' ambrosia ancor temasi il tofco;

Sin ch' ei vive

Til. Reina,

La mia fè non risplende

Chiara abbastanza ancor? parlano poco

Quelle catene, e quel dolor? favelli

Più facondo il mio ferro:

Sù gli occhi tuoi, già del Tiranno in petto.

A l' anima perduta apro la via.

si mette in atto di uccidere Amasi.

Cand. Ed io scopro l' arcano.

Ever.) à 2. Ah no', non fia.

Lag.) *trattenendo Tilame.*

Lagide.

Ever. Aulete.

Lag. Amasi frà di noi,

Certo hà il suo figlio.

Ever. In qual di noi si scopra si scopra

Vivo Evergete, al merito del figlio

Doni il piacer de la vendetta.

Lag. E assolva

Con signoril costume

Nel Padre il reo de l' amicitia il Nume.

Ever. Con la fede reale io l' assicuro.

Lag. Ecco la destra, ed il gran patto io giuro.

Cand. O' troppo ancor ne l' ultima scia-
gura Empio felice!

Am. Affretta,

Candace, il disinganno;

O'

O' non attender mai nel mio tormento

La bassezza pleba d' un pentimento.

Cand. Or dunque Amasi ascolta:

Questi, che al seno io stringo,

E' il mio figlio Evergete, il tuo Sovrano;

E se cerchi li tuo figlio,

Eccoti Aulete, e in esso affissa il ciglio.

Am. O' punto sospirato:

Vieni frà queste braccia,

De le viscere mie parte più cara.

E nel punto fatal del morir mio,

Prendi dal Padre tuo l' ultimo addio.

Ever. Lunge il pensier di morte;

E se t' è grave ancora il pentimento

Dei passati delitti, io te n' assolvo:

„ Del mio gran Padre il genio

„ Da quel punto, ch' egli occupa, del Cielo

„ Vedrà con fasto, questa

„ Memorabil clemenza in Evergete:

Vivi a te, vivi a noi, vivi a Lagide,

Che in Aulete ritrovi.

Am. O' portentosa

Pietà d' un regio seno! or si condanno

Signor, se tu m' assolvi, i miei delitti.

E prostrato al tuo piè . . .

Ever. No; sorgi amico;

Tutta la luce ancor de la Corona

Si lieto giorno ad Amasi non tolga.

Ne rittenga un riverbero ne sacri

Sponsali di Niceta, e di Lagide,

Riprenda il primo volo

Germana, l' amor tuo, e lo riposi

Di Lagide nel seno; ei sia tuo sposo.

Cand. E' degno d' Evergete

Questo illustre pensiero, ed io v' applaudo,

Che

Che cede alla tua gloria, il mio dispetto:

Nic. O' di felice; vieni

Mio dolce sposo, io già ti stringo al petto.

Lag. Principessa adorata al sen ti stringo.

Am. O' soave piacer d' alta vicenda.

Ever. De l'amicitia al Tempio,

Scioglasi il voto, e vie più sacro il renda.

Coro. D' Amicitia fortunata

L' Alta Gloria oggi risplenda.

Per vedere il chiaro lume

Del gran Nume

Sorte, e Amor sciolga la benda.

D' Amicitia &c.

Fine del Drama.